



LA FOGLIA

VIVERE LA MONTAGNA

Se sei in cerca di angeli o in fuga dai demoni, vai in montagna.

(Jeffrey Rasley)



ANNO XX n. 239 GIUGNO 2019

Associazione "il Chianiello" - Amici della Montagna - ONLUS-Angri (Sa) www.moscardiniangri.it

SULLE ORME DI MOSÉ

"Poi Mosè salì dalle steppe di Moab sul monte Nebo che è di fronte a Gerico. Il Signore gli mostrò tutto il paese e gli disse:

«Questo è il paese per il quale io ho giurato ad Abramo, Isacco e Giacobbe, Io lo darò alla tua discendenza. Te l'ho fatto vedere con i tuoi occhi, ma tu non vi entrerai!».

Mosè, servo del Signore, morì in quel luogo, nel paese di Moab, secondo l'ordine del Signore. Mosè aveva centoventi anni e fu sepolto nella valle di Moab e nessuno fino ad oggi ha saputo della sua tomba".

(Deuteronomio, capitolo 34)

Compagni di cammino mi sono stati Emilio e Michele ed io ho esaudito una promessa fatta a me stesso trenta e più anni fa di andare e di camminare sulle orme di Mosè.



Siamo saliti sulla cima dalla terra di Moab, dove il popolo ebreo, vagò per quaranta anni prima di poter entrare nella terra promessa.

Una terra, oggi arida e bruciata dal sole, priva di acqua, che sprofonda

nel Mar Morto, dove l'elevata salinità impedisce la vita ai pesci, una terra dove passavano le carovane di cammelli con spezie e incensi.

Antichi cammini che s'inoltrano ancora in gole profonde scavate e modellate da venti impetuosi e da improvvise fiumane d'acqua, per proseguire tra dune di sabbie e rilievi di dolce arenaria. E dall'arenaria sorse Petra, città scolpita di templi magici e straordinarie tombe.

Il **siq**, formidabile monumento della Natura, ci ha fatto strada verso la facciata del Tesoro, simbolo e testimonianza del popolo dei Nabatei che controllò e dominò per secoli la città che fu di commerci.

Mosè passò anche per questo luogo e fece zampillare l'acqua dalla pietra.

Qui salì su un monte con Aronne per ascoltare il Signore, che terribile e vendicativo prese la vita del fratello in cambio del perdono per tutte le volte che il popolo in cammino dubitò della sua parola.

Io ho camminato, sotto il sole cocente e tra le ombre delle pareti maestose, attento e silenzioso, a non calpestare le orme del liberatore del popolo di Dio. Ho toccato, invece, con le mie infedeli mani la rossa, lucente pietra sulla quale si posò la santa mano e questo lo giura la Bibbia.

UNA DOMANDA NONNO!

Arriva mia nipote e mi chiede: "Nonno è vero che presto verrà la fine del mondo?". Le rispondo: "Perché questa domanda? Hai soltanto undici anni, non devi avere di questi timori, visto che nemmeno i grandi se la pongono!" E lei: "Nonno lo dice Greta, la ragazza svedese di sedici anni."

Allora le dico, trovando le parole adatte:

"Il nonno, come tutte le persone ragionevoli, non sa quando verrà la fine del mondo, della Terra su cui viviamo, ma sa di sicuro che verrà. Verrà la fine della Terra, come viene la fine di ogni cosa, è la legge della Natura. Ti faccio un esempio, prendiamo un libro. Questo libro, se lo teniamo lontano dall'acqua, dal fuoco, dalla polvere, se giriamo le pagine con delicatezza, se non lo imbrattiamo, se non le strappiamo, questo libro sarà sempre integro, sarà sempre pronto a darci il piacere di leggerlo. Aggiungiamo soltanto le nostre impronte e se le mani non sono pulite, diventerà vecchio come lo diventeremo tutti noi e quando non ci saremo potrà essere letto da un'altra bambina come te, e così per sempre fino a quando la legge della Natura non dirà basta. Questa legge, tanto importante quanto necessaria, non sopporta che l'uomo interferisca con essa, spezzando equilibri che garantiscono la vita di tutti, umani e non. Se sfruttiamo le risorse fino al loro esaurimento, come stiamo facendo, senza rispetto nemmeno per noi stessi, la vita della Terra si accorcerà sempre di più e la fine arriverà prima. Ma a finire prima sarà l'uomo, poi gli animali, poi le piante e i fiori e poi le montagne e i mari, fino a far ritornare tutte le cose che sono sulla Terra alla loro origine primordiale, per poi ricominciare una nuova storia che sarà vissuta e scritta da altre creature." "Nonno, ho capito, ma perché gli uomini che comandano non provvedono?" Bella domanda. Cosa rispondere? Che siamo una società ingorda, cui piace sedersi a tavola e mangiare fino a 'schiattare! Come fa O' Scialone!!!

IL SENTIERO DEL PRINCIPE

Domenica 5 maggio 2019 su invito di Cuccurullo ci rechiamo a Salerno, il circuito che ci aspetta è: il Castello Arechi, Croce di Cava e monte San Liberatore. E' un percorso di circa 15 km e sono presenti, oltre a me e a Cuccurullo, Concetta e il dottor Todisco con la moglie da Sant'Antonio Abate. Il circuito si presenta bello sia dal punto di vista panoramico sia dal punto di vista naturalistico, infatti è presenta una grande varietà di macchia mediterranea come: corbezzoli, mirto, pino mugo, ginestre odorose, lentisco e diverse specie di rosmarino, salvia ed altro. Oggi la nostra guida è stata molto precisa e indefessa nelle sue spiegazioni grazie anche all'esperienza di circa dieci anni di montagna. Ci spiega la storia del castello Arechi, sito a 300m. s.l.m. sul monte Bonadies, circondato da una fortificazione dove sono ancora presenti punti di difesa in muratura realizzati con blocchi di tufo per difendersi dagli invasori. Il castello domina tutto il golfo di Salerno e il panorama è unico, anche se l'incertezza del tempo ci preoccupa un po' ma siamo fiduciosi nella scelta di Cuccurullo. Circumnavighiamo il castello e il percorso prosegue lungo il sentiero naturalistico dove è presente la macchia mediterranea di cui sopra, e ci conduce poi alla Bastiglia. Essa è stata edificata nel 1075 dal principe longobardo Gisulfo, il quale, per prepararsi all'assedio di Roberto il Guiscardo, edificò la torre sulla collina circostante più elevata rispetto al Castello proprio per respingere gli invasori del Nord ma soprattutto per ottenere una visuale maggiore sul golfo. Proseguiamo direzione monte san Liberatore passando per Croce di Cava che si prepara a festeggiare la sua protettrice, Sant'Elena, infatti, incontriamo alcune persone intente a ripulire il bordo della strada per accogliere la santa la domenica successiva.

Sono un po' scettico a voler proseguire il percorso per l'esposizione del sentiero ma sono subito rassicurato e procediamo spediti. Il tempo regge ancora e via si prosegue. Il sentiero è abbastanza pianeggiante e in breve tempo siamo sul monte, peccato che l'eremo sia chiuso. Una piccola pausa ristoratrice e ci incamminiamo per arrivare fino alla croce posta sul monte. La visuale è spettacolare anche per la luce e i colori del cielo. Alcuni asfodeli sono in fiore, le nuvole dipingono il mare con le loro forme. Foto di rito e si ridiscende per via Canalone, un sentiero molto pianeggiante lungo il quale incontriamo alcune persone che ne approfittano per una passeggiata. Il passo è veloce, alcuni bikers ci precedono e in breve tempo siamo giunti all'auto. Si conclude così questa bella escursione. A dire la verità avrei voluto farla già da qualche tempo ma l'ho sempre rinviata perché era a portata di mano quindi lasciata indietro. Basti pensare che negli ultimi anni ho fatto più di cinquanta escursioni annuali e dall'inizio del 2019 sono già a quota 23 e siamo solo a maggio. Elenco alcune montagne nuove esplorate: monte Calvello, monte La Spina, monte Tuoro, monte Garofalo, monte Boschetiello, monte Pollaro, Madonna del Fiume, Madonna dei Grienzi, montagnone di Nusco, grotta dello Schievo in Abruzzo etc... Bisogna tener presente che gli acciacchi ne ho avuti abbastanza durante il corso della mia vita ed ora, a quasi 72 anni di età, ho ancora tanta volontà di scalare le vette e questo grazie a Cuccurullo e all'ing. De Vivo che mi danno forza.

**VIVA LE VETTE, VIVA GLI AMICI
CHE LE AMANO.**

By Salvatore Attianese



MOSCARDINI di MAGGIO



SENTIERO DELLA PACE

LIBERO DALLA PLASTICA

PLASTIC FREE



CHIANIELLO

LIBERO DALLA PLASTICA

PLASTIC FREE



Donato: il nostro campione



La magia del ChianIELLO

**DOMENICA 9 GIUGNO
ESCURSIONE NEL MOLISE
GRUPPO DELLE MAINARDE
MONTE META mt 2241**

Il Cammino dei Briganti dei Monti Alburni continua...

Il cammino va avanti, ... Il quinto giorno si riparte da Felitto per proseguire verso Aquara! La tappa ha inizio dal centro del paese, punto di arrivo della tappa precedente. Si prende la strada a sinistra della piazza, guardando il municipio, dopo pochi metri si imbecca una stradina lastricata a destra che taglia la strada provinciale in due punti, al secondo si attraversa la strada e si imbecca il sentiero di fronte sempre in discesa. Superato il ponte, dopo circa 200 mt, si imbecca il sentiero 512, si tratta di una ippovia che si percorre in circa mezz'ora di cammino fino a giungere sulla strada asfaltata imboccare verso sinistra. Alla fine del tratto asfaltato si procede dritto sullo sterrato. Il sentiero procede il linea retta per circa venticinque minuti fino ad un bivio da imboccare a sinistra, verso il fiume.

Dopo la svolta a sinistra, poco prima di arrivare sulla sponda del fiume si prende un canneto che costeggia il fiume, visibile sulla nostra sinistra, il tratto è quasi completamente ostruito dalla vegetazione, bisogna essere attrezzati con cesoia per farsi largo tra i rovi. Il punto di riferimento è il fiume. Lungo questo tratto si incontra un rudere da lasciare a destra (questo è il tratto più impervio, non bisogna darsi per vinti e procedere con perseveranza cercando il punto di uscita nella recinzione che ci troviamo alla fine della vegetazione, dopo sarà tutto più semplice, questo tratto dura circa 15 minuti, il punto di uscita è un cancello da aprire e poi richiudere). Subito dopo si riapre la "luce", davanti a voi vedrete Castel San Lorenzo e i monti Alburni con sotto Castelvita. Siamo verso casa! Usciti dal cancelletto si prende una stradina cementata a sinistra che porta dopo pochi metri ad un sentiero asfaltato che si imbecca verso sinistra, sempre verso il fiume.

Il tratto sullo sterrato è completamente esposto, privo di vegetazione, quindi, molto soleggiato d'estate.

Proseguendo sullo sterrato il sentiero diventa sempre più asfaltato, anche se dissestato, il sentiero cammina costeggiando Castel San Lorenzo sulla sinistra Aquara di fronte a noi. Il tratto asfaltato giunge su un'altra strada asfaltata da imboccare a sinistra

per prendere il primo ponte della tappa. Attraversato il ponte bisogna procedere sempre dritto sulla strada asfaltata, in salita, alla fine si svolta a destra continuando la salita con punto di riferimento i cartelli della Via Istmica. La strada asfaltata prosegue con saliscendi verso la provinciale che va verso destra, cioè verso Aquara. Siamo in località Ponte Calore, in prossimità del secondo ponte. Da qui è visibile il monte Motola. Dopo un breve tratto di strada si attraversa il fiume, sotto il ponte si vede il cementificio che si raggiunge attraverso una stradina sulla destra un centinaio di metri dopo il ponte, la si percorre costeggiando il cementificio fino ad imboccare il sentiero sotto il ponte. Fin qui abbiamo percorso circa nove km in circa tre ore. Da qui il sentiero torna ad essere sterrato e prosegue in piano. Si possono incontrare punti fangosi da superare sui bordi per evitare i infangarsi.

Siamo in prossimità della famosa "Pietra di San Lucido" (100 m), ben visibile sulla nostra sinistra e anche raggiungibile prestando molta attenzione a non cadere in acqua. A questo punto abbiamo percorso 9,7 km.

Questo è un luogo di profonda devozione per la popolazione aquarese in quanto il Santo Patrono locale era solito raccogliersi in preghiera su questo punto del fiume Calore.

Subito dopo la doverosa sosta sulla Pietra, si riprende il sentiero ritornando indietro per circa cento metri fino ad un tratto in curva, all'altezza di una grande quercia, bisogna lasciare il sentiero e svoltare a sinistra risalendo per il colle per raggiungere il convento di San Pietro. Risalito il colle ci troviamo su una stradina interpodereale da imboccare a verso destra. Il sentiero giunge su una strada asfaltata da imboccare verso sinistra. dopo un centinaio di metri di asfalto si lascia l'asfalto per imboccare una sterrata a destra riconoscibile dai solchi dei trattori che passano da qui.

Dopo un primo tratto piuttosto libero la vegetazione si fa sempre più folla, ma bisogna proseguire sempre dritto in salita. La vegetazione è sempre più fitta, ma bisogna procedere senza desistere per circa 5 minuti.

Poi diventa più agevole e sempre in salita. Siamo in zona San Martino e si va verso San Pietro.

Alla fine dell'uliveto la vegetazione torna ad essere foltissima, ma bisogna attraversarla. Dopo pochi passi, superata la vegetazione, si giunge su un campo ben curato da prendere verso destra percorrendolo sul confine fino a giungere su una sterrata da prendere verso destra, sempre in salita. Salendo il sentiero, al bivio procede sempre dritto in salita, fino ad una casa diroccata, poi si prosegue verso destra. La sterrata prosegue sempre in salita fino a giungere ai ruderi del Convento Benedettino di San Pietro (297 m). (11,5 km di cammino)

Il convento fu eretto in memoria di San Pietro, che, si narra, passò in queste terre. Lasciato il convento il sentiero prosegue ancora in salita verso la strada asfaltata, di fronte c'è il campo sportivo, poi subito a destra una strada asfaltata da imboccare e procedere sempre in salita, dove, dopo pochi metri, sulla destra, si trova la chiesetta della Madonna del Piano (331 m) con un bell'affresco sul soffitto, poi, proseguendo in salita, si lascia l'asfalto e si prende la strada lastricata sulla sinistra che risale fino al paese. Siete arrivati ad Aquara dopo circa 13 Km!

Questa è stata per noi una tappa molto emozionante, perchè nel tratto più difficile, dopo aver passato un'ora scarsa a tagliare rami e rovi per aprire il sentiero ci si è aperto davanti agli occhi il panorama sui monti Alburni, segno che la strada del ritorno a Sant'Angelo era vicina. Per la prima volta da quando è iniziato il nostro cammino abbiamo avuto la sensazione della vicinanza della meta, è come vedere la terra quando si è in mare aperto da tempo, è stato davvero emozionante. Il paesaggio, la vegetazione, i monti, il verde, la pace che si gode lungo il cammino di questa tappa offrono sensazioni straordinarie da vivere a passo lento, passo dopo passo, respiro dopo respiro.

La prossima sarà la tappa del ritorno a Sant'Angelo a Fasanella per chiudere il cerchio!

Buon cammino.

Giacomo Cacchione

IL WADI RUM DI LAWRENCE D'ARABIA

Attraversare il deserto del Wadi Rum, ad ovest di Amman a meno di cinquanta chilometri dal Mar Rosso, è come sentirsi spettatore del lento, inesorabile lavoro delle forze della Natura, come il vento e l'acqua, nel modellare l'arenaria delle montagne per poi trasformarla in sabbia rossa e gialla che si accumula a formare dune con sinuosi saliscendi.

C'è anche la presenza dell'uomo primitivo che ha disegnato e scalfito sulle pareti animali e volti umani che abitavano le grotte e le gole. Un tripudio di rosso, scarlatto, granato, rosa, tutte le sfumature del primo arco dell'arcobaleno, accendono i fianchi di queste montagne, che sfiorano i duemila metri, quando il sole si cala oltre l'orizzonte.



Nella tenda beduina, sorseggiando un the fatto con vaniglia, zenzero e cardamomo, ho ascoltato racconti di carovane che viaggiavano da Damasco a Medina e poi in Yemen. Lunghe file di cammelli addobbati a festa che lasciavano una grande ombra sulla sabbia, di oasi rigogliose di palme e di fichi, di città e villaggi scomparsi, di fiumi inariditi, di battaglie narrate dalla Bibbia, del cammino del popolo eletto guidato da Mosè che su queste montagne parlava con il Signore.



Ho rivisto il leggendario Lawrence d'Arabia su un cammello che al grido di 'Aqaba' si lanciava con migliaia di ribelli arabi alla conquista della fortezza e porto sul Mar Rosso, che segnò l'inizio della disgregazione dell'Impero Ottomano.

Personaggio controverso e dai mille volti che rivedo sempre con entusiasmo nel film 'Lawrence d'Arabia', interpretato da Peter o' Toole, istigatore della rivolta araba contro l'impero ottomano che da secoli dominava su queste terre aride abitate da tribù ancestrali spesso in lotta tra di loro per il controllo delle vie carovaniere. Lawrence riuscì nell'intento, promettendo il riscatto e l'indipendenza del mondo arabo, ma non sapeva del famigerato accordo Sykes-Picot, dal nome dei ministri degli esteri inglese e

francese che a sua insaputa avevano già deciso la spartizione dell'impero ottomano nel caso di vittoria contro l'asse tedesco-ottomano, alla fine della I guerra mondiale. L'accordo prevedeva la creazione dello stato della Turchia, due zone d'influenza controllate rispettivamente dalla Francia e dalla Gran Bretagna.

Al Regno Unito fu assegnato il controllo delle zone comprendenti approssimativamente la Giordania, l'Iraq ed una piccola area intorno ad Haifa.

Alla Francia fu assegnato il controllo della zona sud-est della Turchia, la parte settentrionale dell'Iraq, la Siria ed il Libano.

La zona che successivamente venne riconosciuta come Palestina doveva essere destinata ad un'amministrazione internazionale coinvolgente l'Impero russo e altre potenze.

In molti considerano l'accordo una delle cause principali dei problemi del Medio Oriente contemporaneo. I diplomatici dell'epoca sono stati accusati di aver disegnato le frontiere senza considerare le complicate divisioni religiose e le reti di fedeltà tribale che si sovrappongono nella regione. Il risultato fu la creazione di stati disomogenei e difficili da governare con stabilità.

Nel mondo arabo è molto diffusa l'idea che i guai del Medio Oriente siano colpa dell'Occidente e dell'accordo di Sykes-Picot: quando l'ISIS ha cancellato parte della frontiera tra Siria e Iraq, ha usato la stessa retorica per sostenere di avere messo fine agli accordi e di aver ripristinato l'antica unità della comunità musulmana.



Lawrence, non riuscì a far annullare questo accordo, si dimise dall'esercito, rifiutò la nomina a baronetto, Decise quindi di ritirarsi a vita privata in Inghilterra, dedicandosi alla stesura de *I sette pilastri della saggezza*, libro di memorie (ma anche racconto poetico). Morì il 19 di maggio del 1935 a seguito delle ferite riportate in un incidente con la sua moto. Fu onorato con funerali di stato. Un eroe romantico, tradito dagli interessi economici e coloniali di Francia e Gran Bretagna che ancora oggi segnano guerre e massacri, a cui ho reso onore nel mio viaggio in Giordania.